

L'ombra di una faida sull'omicidio di Mario F. Garofalo

PETILIA POLICASTRO – Ancora una volta Pagliarelle, popolosa frazione pedemontana di Petilia Policastro sale alla ribalta della cronaca per un fatto di sangue: domenica scorsa, Mario Francesco Garofalo, 46 anni, è stato ucciso lungo la Statale 107 mentre da Pagliarelle faceva ritorno al carcere di Crotona, dove si recava tutte le sere dopo aver ottenuto dai giudici la semilibertà in seguito a una condanna a 22 anni di reclusione, che si sia trattato di un agguato in perfetto stile mafioso sembra confermarlo la modalità con cui è stato studiato e poi messo in pratica, crivellando di pallettoni l'Opel Astra blu e poi lo stesso Garofalo, raggiunto in più punti nella parte alta del corpo.

Non è il fatto di cronaca in se stesso a gettare lo sgomento nella comunità di Pagliarelle ma i flash back, inquietanti come questo omicidio ha con un passato che da queste parti si credeva ormai dimenticato e che, invece, sembra esser tornato quanto mai attuale. E una linea sottile quella che divide l'oblio dai ricordi, e basta poco per infrangerla; in questa occasione a rompere questa linea è stata questa ennesima tegola abbattutasi su Pagliarelle, che assume i contorni di una faida che richiama alla mente il confronto e la competizione tra gruppi parentali antagonisti che spesso hanno degli sbocchi violenti.

A Pagliarelle e Camellino, due frazioni petiline, da più di vent'anni si vive una classica faida tra i Garofalo e i Mirabelli, che dopo imprevedibili alternanze di silenzi, morti e di nuovo apparente calma, riprende a seminare disperazione tra le due famiglie coinvolte. Il confronto armato fra i due nuclei familiari era iniziato, così come raccontano le cronache dei primi anni Ottanta, con un omicidio clamoroso, compiuto in occasione di un funerale. Fra i due clan c'era una sorta di patto che prevedeva che i Garofalo non potessero sconfinare nel territorio di Camellino, mentre i Mirabelli non erano affatto graditi nella frazione Pagliarelle.

Contravvenendo a questo accordo, a un funerale svoltosi proprio a Pagliarelle, partecipò, invece, Antonio Mirabelli; questo atto fu inteso dalla famiglia rivale come un affronto, che Giulio Garofalo decise che si sarebbe dovuto pagare con il sangue. Nella sparatoria in cui morì Antonio Mirabelli, restò ferito anche Mario Francesco Garofalo, il 46enne ucciso domenica scorsa; questi allora fu ritenuto corresponsabile dell'omicidio, tanto da essere condannato, con sentenza definitiva, a 22 anni di reclusione, pena che aveva quasi completamente scontato e per la quale aveva ottenuto la semilibertà.

Successivamente anche Giulio Garofalo nell'immediatezza dei fatti resosi irreperibile, venne ucciso durante la sua latitanza, caduto, si disse, per il tradimento di una persona amica; a cadere, poi, furono molte altre persone, e in questi lunghi anni le famiglie coinvolte sono state falciate.

Qualcuno avanza il sospetto che tra questi fatti e l'omicidio di Garofalo ci sia qualche collegamento, anche perché i tempi delle faide sono molto lunghi, e proprio mentre questi stava scontando la pena inflittagli dalla giustizia dello Stato, non è sfuggito alla condanna delle «regole d'onore» della mafia.

Non ci sono ancora degli elementi che possano avvalorare queste tesi, ma che qualcosa di grosso fosse nell'aria si sospettava da tempo, e precisamente dalla fine dello scorso anno, quando vennero trovati i corpi carbonizzati di due uomini di Pagliarelle Francesco e Salvatore Garofalo. I due, tra l'altro, erano stretti parenti dell'uomo freddato domenica sulla «107»; il primo, infatti, era il nipote, figlio di un fratello; questo indizio lascia intendere che tra questi due episodi ci possa essere qualche collegamento. Da allora si

cominciò a parlare di un possibile risveglio della faida, anche se le ipotesi investigative, che ancora non hanno dato esiti, avvalorano la pista del regolamento di conti. Anche per quest'ultimo omicidio le indagini degli inquirenti proseguono in tutte le direzioni, partendo proprio dagli elementi che sembrano legare quest'omicidio a quello dei due uomini trovati carbonizzati nel dicembre scorso in prossimità di località "Ponte di Ferro" a Petilia Policastro.

La comunità era appena uscita dall'occhio mediatico nazionale per la vicenda di Vito Cosco - autore della stage di Rozzano - e quando il paese stava cercando di riconquistare una vita normale ecco che sulla comunità si abbatte quest'altra tegola.

Giacinto Carvelli

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS